



Marco Falsetti

ANNODAMENTI

La specializzazione dei tessuti urbani
nel processo formativo e nel progetto

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Marco Falsetti

Architetto e dottore di ricerca, è docente a contratto presso l'Università di Roma "Sapienza".

Le sue ricerche riguardano i frammenti irrisolti della città moderna e il ruolo dei grandi maestri nella formazione della coscienza progettuale contemporanea. Ha partecipato a convegni nazionali e internazionali; suoi lavori sono stati inoltre esposti presso l'Istituto Nazionale della Grafica, la Facoltà di Architettura di Roma, il Politecnico di Milano e il Politecnico di Bari. Autore di saggi e articoli sul tema dell'architettura nei contesti identitari, ha pubblicato per FrancoAngeli la monografia *Roma e l'eredità di Louis Isadore Kahn* (con E. Barizza, 2014).

LETTURA E PROGETTO

Serie diretta da Giuseppe Strappa

Comitato scientifico: Michael Conzen, Claudio D'Amato,
Jean-François Lejeune, Franco Purini, Ivor Samuels

Nel campo, ormai vastissimo, dell'editoria d'architettura questa nuova serie di pubblicazioni intende ritagliare un proprio spazio specifico proponendo ai lettori saggi, ricerche, riflessioni su temi di architettura legati allo studio del costruito e agli strumenti progettuali che dalla sua lettura derivano.

L'architettura è, oggi, un universo in movimento che contiene molte, diverse accezioni del termine "progettare". Buona parte di essa, quella che occupa maggiore spazio nella pubblicistica, sembra essersi progressivamente distaccata dai temi più urgenti della costruzione della città reale, per indagare problemi legati alle arti visive e alla comunicazione, al mercato e al consumo dell'immagine. D'altra parte, nel clima che questa condizione provoca, nell'ansia di diversità, i progetti contemporanei finiscono, quasi sempre, per essere tutti somiglianti tra loro senza che alcun principio comune ne motivi la trasformazione, come una rivoluzione che abbia dimenticato, nella preoccupazione del cambiamento, la spiegazione dei propri fini. Sottraendosi alla vasta deriva di un'interpretazione individualistica dell'espressione architettonica, la serie intende proporre quegli studi che si sono posti in modo significativo il problema del rapporto concreto con l'esistente: con le trasformazioni della città contemporanea, con i tessuti consolidati studiati nei loro processi formativi, con il territorio letto, pur tra le molte contraddizioni, come espressione collettiva e fondamentalmente architettonica. Intende presentare, in breve, studi sull'architettura considerata nel suo significato *civile*.

Un secondo aspetto che individuerà i volumi della serie sarà il loro rapporto con le attuali condizioni di crisi della città e del territorio. In pochi periodi della storia dell'architettura come il nostro si riscontra un'accettazione tanto acritica delle condizioni che determinano la costruzione dell'architettura. Il problema investe anche evidenti questioni di linguaggio: ci avviamo verso l'impiego di una lingua metastorica e senza luogo, semplificata, asettica, cava. Un processo in larga parte dovuto all'enorme dilapidazione di risorse che caratterizza le società del mondo occidentale, all'affrancamento dai vincoli di elementare necessità tra le cose, che ha finito col rendere illeggibili le vere diversità, i rapporti di congruenza tra gli elementi che compongono un edificio, un aggregato edilizio, una città, un territorio. Per questo la serie comprenderà anche studi sul buon uso delle risorse, sul ruolo fondante della giusta proporzione tra mezzi impiegati e fini da raggiungere, ricerche su organismi architettonici e urbani formati attraverso processi di correzioni e aggiornamenti continui i quali testimoniano come l'uso sapiente ed equilibrato delle risorse produca vera innovazione, e anche bellezza.

Tutti i lavori pubblicati nella serie sono sottoposti a un processo di double blind peer review.

In questa serie:

1. G. Strappa (a cura di), *Studi sulla periferia est di Roma* (2012)
2. M. Maretto, *Saverio Muratori. Il progetto della città/ A legacy in urban design* (2012)
3. M.R.G. Conzen, *L'analisi della forma urbana. Alnwick, Northumberland*. Edizione italiana a cura di Giancarlo Cataldi, Gian Luigi Maffei, Marco Maretto, Nicola Marzot, Giuseppe Strappa (2012)
4. E. Barizza, M. Falsetti, *Roma e l'eredità di Louis I. Kahn* (2014)
5. G. Strappa, *L'architettura come processo. Il mondo plastico murario in divenire* (2014)
6. E. Prandi, *L'architettura della città lineare* (2016)
7. E. Barizza, *La forma tangibile. La nozione di organismo dalla svolta di Roma al progetto di Venezia* (2017)
8. A.R.D. Amato, *Architetture di recinti e città contemporanea. Vitalità del processo formativo delle strutture a corte* (2017)

Marco Falsetti

ANNODAMENTI

La specializzazione dei tessuti urbani
nel processo formativo e nel progetto

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Architettura e progetto (Diap) dell'Università degli Studi di Roma "Sapienza".

L'editore e l'autore ringraziano i proprietari delle immagini riprodotte nel presente volume per la concessione dei diritti di riproduzione. Si scusano per eventuali omissioni o errori di citazione. Assicurano di apportare le dovute correzioni nelle prossime ristampe in caso di cortese segnalazione.

Progetto grafico di Antonio Camporeale.

In copertina: Josef Albers, *Fabrik (Factory)*, rielaborazione dell'autore.

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Presentazione

Unire, Legare, Annodare, di *Giuseppe Strappa* pag. 9

Parte prima

Sul concetto di nodo

Premessa » 17

Simboli, spazi, motivi annodati » 19

Parte seconda

Organismo e annodamento

Teoria degli annodamenti » 45

Spazi tipici » 53

Recinti urbani » 71

Annodamento urbano » 87

Protoannodamenti territoriali » 117

Annodamento territoriale » 131

Parte terza

Annodamento e progetto

Forme organiche	pag. 157
Processo e progetto	» 161
Casi di studio moderni	» 171
Roma Don Bosco	» 179
Santiago del Cile Barrio Civico	» 189
Varsavia MDM_ Cracovia Nowa Huta	» 197
Altre forme di recinti urbano-territoriali	» 203

Parte quarta

Conclusioni

Il nodo del futuro	» 221
--------------------	-------

Riferimenti bibliografici

Parte prima	» 227
Parte seconda	» 229
Parte terza	» 233

Indice delle illustrazioni	» 237
-----------------------------------	-------

*Non è possibile che sciolga un nodo colui che lo ignora:
e la difficoltà che il pensiero incontra, manifesta difficoltà che sono nelle cose.*
Aristotele



Presentazione

Unire, Legare, Annodare

di *Giuseppe Strappa*

Come spesso avviene per le ricerche più promettenti, *Annodamenti* nasce dall'incontro di interessi diversi. Quando Marco Falsetti ha iniziato la ricerca che ha prodotto questo volume, era affascinato dalla personalità di Gaetano Rapisardi, progettista modesto, per gli architetti della mia generazione, capace, nei momenti migliori, di composizioni corrette quanto pedanti, ma anche di vistose sgrammaticature.

Sembrava davvero difficile proporlo come tema di ricerca. Interessava a Falsetti, soprattutto, la piazza centrale del quartiere Don Bosco a Roma, forse il momento più esecrato dell'intera, non esaltante vicenda rapisardiana. Un interesse ostinato, che resisteva ad ogni critica e ironia. Mi era già capitato da studente, e anche dopo, qualche cosa di simile e sapevo bene quanto fosse difficile sostenere posizioni non "allineate" in un ambiente che si dice aperto alle idee diverse, purché tutte simili.

Ma non bastava questo interesse eccentrico e coraggioso per rendere l'argomento degno di particolare attenzione. L'autore faceva però notare, con pacata passione, come l'intelligenza incompresa di Rapisardi fosse stata capace di una sottile preveggenza, di immaginare sinteticamente e raccontare in un solo luogo la vita dell'intero quartiere che sarebbe nato intorno alle sue architetture. Una piazza accigliata e ridondante, la sua, che riuniva il progetto di semplici case in una rigida unità geometrica trasformandole in un monumento urbano. Fuori scala, si è sempre detto, estraniata dal contesto. Eppure è vero: cosa sarebbe il quartiere Don Bosco a Roma, a ridosso della Tuscolana, senza la

ridondanza di quello spazio che unifica un pezzo di periferia altrimenti informe? In realtà il vero senso di questo intervento pieno di sussiego deriva dal ruolo urbano che svolge, dall'essere esito ed espressione di un legame tra i percorsi che innervano il quartiere e si annodano in un luogo riconoscibile e gerarchizzato, dove l'ordine delle quinte edilizie parla di un'unità astratta eppure utile all'abitante ad identificarsi, a comprendere che non è, quello, un luogo qualsiasi dell'informe *hinterland* romano.

Ci è sembrato allora che il tema potesse essere più generale, che il caso Don Bosco si potesse inscrivere all'interno di un modo di trasformarsi dell'organismo urbano che procede per "annodamenti".

Avevo già studiato a lungo questo processo vitale per gli organismi edilizi. In molti organismi moderni la transizione del semplice spazio aperto in spazio nodale si spiega attraverso il riuso del tessuto esistente, rifusioni organizzate intorno a cortili o chiostrini interni circondati da porticati (conventi, palazzi, ecc.) che generano nuove famiglie di edifici, anche moderni.

Forse, questa era l'ipotesi, una chiave di lettura analoga si poteva applicare all'organismo urbano dove, allo stesso modo di un palazzo, il tessuto si trasforma, unifica, annoda, appunto, formando una nuova unità espressa dalla parete ritmica finendo col fornire, anche, le premesse a nuovi interventi pianificati.

È evidente che le analogie non potevano che essere limitate, a volte solo apparenti e fuorvianti.

L'annodamento architettonico è una forma piena, una costruzione che si avviluppa intorno ad un centro. L'annodamento urbano è invece una forma cava, un perimetro apparentemente disponibile che costringe, in realtà, a fare i conti con l'ordine, tutt'altro che neutro, imposto dalla sua geometria avvolgente. Un ordine complesso, che viene da lontano, dalle fila di percorsi che si incontrano e legano in un punto singolare della città e del territorio informando (dando loro forma trasformandoli) tessuti che si intrecciano. L'annodamento è la conclusione di un processo lungo e costante, che coinvolge il sistema di percorsi dell'intero organismo urbano e non tiene conto delle trasformazioni di breve periodo, dei mutamenti dovuti a occasioni momentanee: esso è, in questo, l'espressione profonda della vita dei tessuti, del moto che in essi si svolge, dell'incontro che spiega la nascita della città.

La sfida che Falsetti raccoglieva era, dunque, piena di incognite: una sperimentazione vera, che poteva anche fallire. Ma anche un territorio avventuroso, denso di sorprese e sollecitazioni che hanno sostenuto e alimentato la paziente indagine.

A partire dall'attualità del tema. Nella città contemporanea, dove tutto tende al provvisorio e al fortuito, la monumentalizzazione di un processo formativo sembra celebrare, infatti, i valori più consolidati, forme chiare e stabili che indicano didascaliche certezze in un mondo instabile e precario dove tutto sembra possibile.

Eppure l'annodamento, e l'autore lo dimostra, non è di per sé antioderno. Al contrario, ponendosi come rappresentazione dell'esito (pur se provvisorio, come sempre in architettura) di dinamiche urbane in trasformazione, può essere una chiave di lettura e di progetto di uno degli aspetti fondamentali della metropoli contemporanea, purché si abbia cura di non prendere per annodamenti il groviglio di percorsi destinati al solo traffico, intrecci tanto suggestivi quanto antiurbani.

Ma la nozione di annodamento possiede anche valori non legati all'attualità, un significato fondante.

L'annodamento, l'atto dell'annodare, è, in realtà, anche misura delle cose. La sua unità indivisibile permette di comprendere le discontinuità e i frammenti che lo circondano e che il suo apparire ha in parte legato insieme, soprattutto nei casi estremi in cui questo unirsi e condividere delle parti avviene per gradi, con una pianificazione progressivamente cosciente e intenzionale, finché l'immediato ed evidente delle strutture originarie diviene sostrato non più visibile, che solo l'occhio esperto riconosce dalla piccola irregolarità o dalla deroga ben nascosta.

In questi casi, piuttosto rari ma meravigliosi, le quinte crescono gradatamente e lentamente impongono la propria regola, in una sorta di afflato unitario che lega gradualmente materiali eterogenei, che unisce il molteplice in una totalità organica.

Per dare un'idea sintetica di quello che qui si intende per annodamento, si potrebbe dire che esso è il contrario del mandala, risultato di un disegno che pure, allo stesso modo, si struttura intorno ad un centro.

Il mandala è l'ordine cosmico che ha origine da un nucleo originale; l'annodamento è l'ordine centripeto che l'universo urbano, in una certa fase della propria storia e dopo molte vicende, riceve dal trasformarsi dell'impianto in cui compare. Compare: a volte, soprattutto quando è pianificato, esso appunto si rivela nel senso letterale del termine. È vero che l'annodamento, nel suo divenire, è annunciato da molti sintomi: lo specializzarsi dei tessuti, il densificarsi della vita urbana, il mutamento continuo e a volte impercettibile delle quinte. Ma esso costituisce la sintesi di un processo che solo ad alcune generazioni di abitanti, in determinate epoche storiche, è dato leggere e rappresentare. Per questo esso è anche un'apparizione, il disvelarsi di un carattere che la città

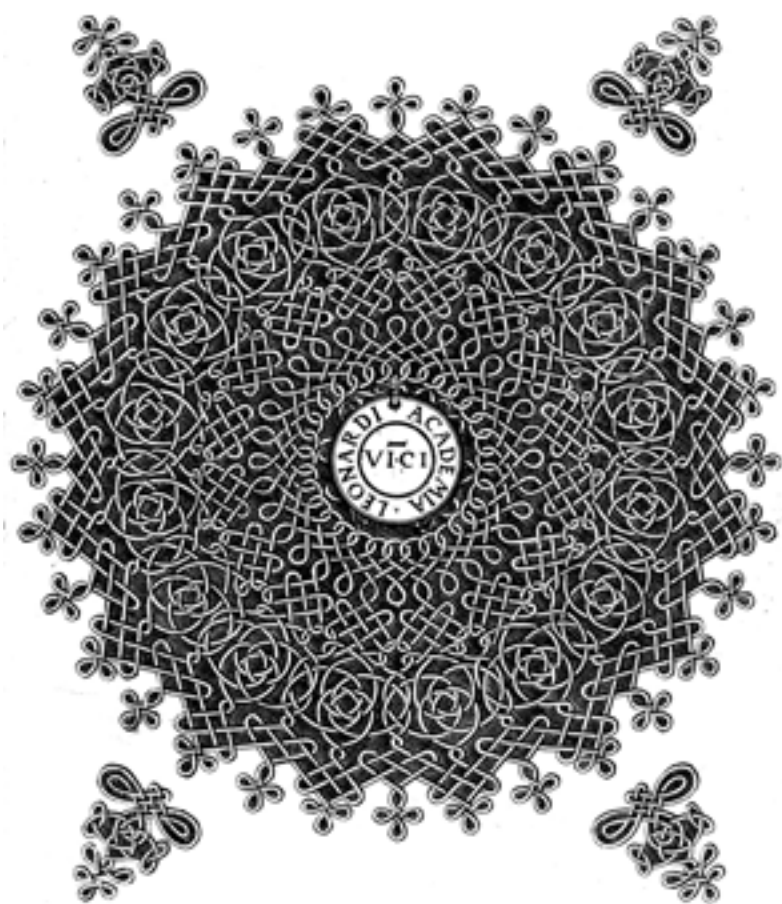
conteneva ma che solo un pensiero unificante ha saputo riconoscere. E poi esprimere attraverso l'architettura.

Questo testo è dunque il risultato, a mio parere utile e denso di promesse, dello sforzo dell'autore di indagare alcuni fenomeni urbani con occhi nuovi. Indicare oggi il significato fondante dei processi formativi nella composizione dello spazio urbano rappresenta anche, peraltro, una scelta tutt'altro che scontata. Rappresenta lo sforzo di non accettare la seduzione estetica della casualità del mondo costruito per riaffermare l'urgenza di un compito disciplinare legato all'aspetto razionale del nostro mestiere, allo studio logico e trasmissibile delle forme, ad uno specifico aspetto per noi necessario al progetto.

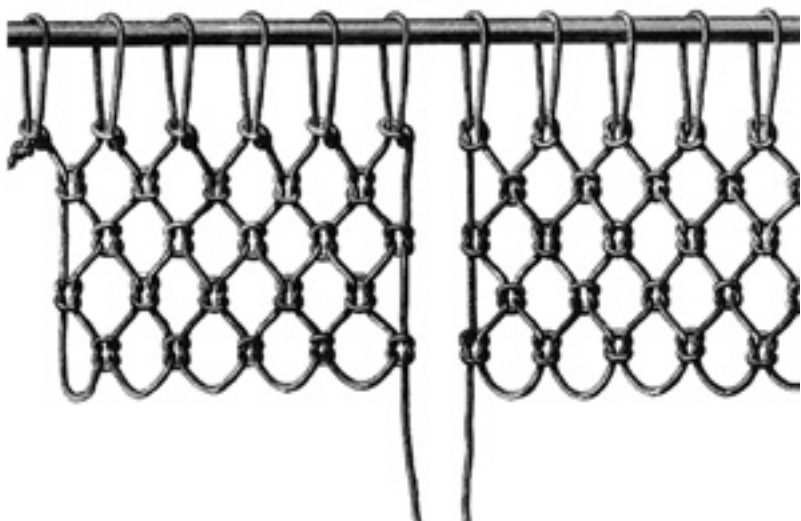
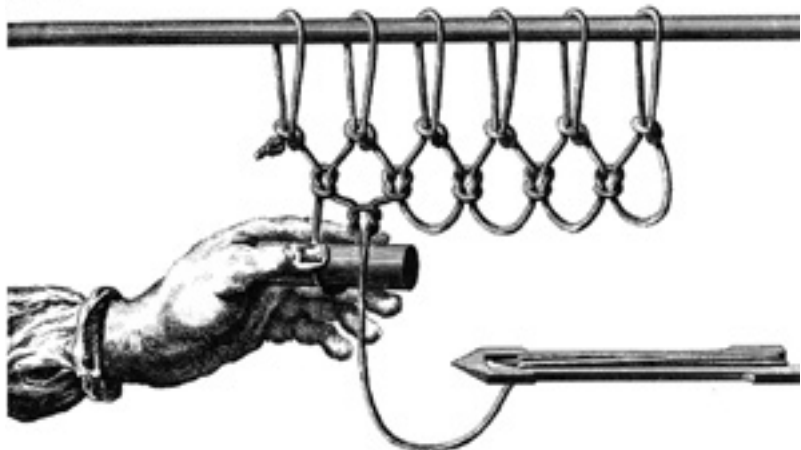
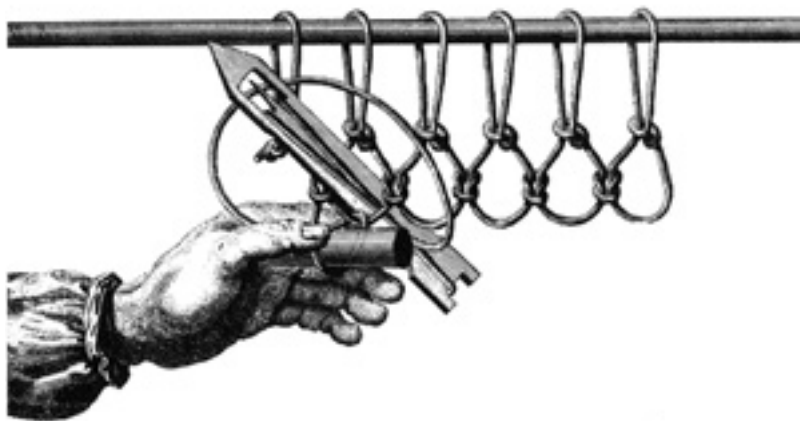
Abbiamo dovuto espungere dal testo originale, per ragioni editoriali, una parte notevole di studi sul concetto di nodo, che avrebbe reso meno unitario il testo, ma che pure testimonia l'appassionata dedizione dell'autore a questa ricerca costituendo, spero, la premessa per un'ulteriore ampliamento e approfondimento di questa preziosa indagine su un tema nuovo e fertile.

Roma, giugno 2017





Parte prima
Sul concetto di nodo



Il nodo accompagna in maniera costante il cammino dell'uomo. Nell'arco della storia compare in quasi tutti i contesti culturali e geografici adottato o, più semplicemente scelto, per i suoi valori semantici ed iconici, e declinato all'interno di una serie pressoché infinita di casi che interessano l'ambito artistico quanto quello scientifico, gli aspetti simbolici quanto quelli religiosi, la psicanalisi quanto il dire comune.

Con tutta probabilità, il nodo rappresenta una delle poche figure da annoverare tra i grandi archetipi condivisi dell'umanità, diffusi all'interno delle diverse culture che si sono formate nel corso della storia.

Analogo per importanza – anche se meno indagato – è l'annodamento, inteso come atto dell'annodare più che come suo esito. In questo caso il contesto geografico-culturale stabilisce forse una maggiore o minore fortuna “critica”: indubbiamente, la prima è a tutto vantaggio dell'area asiatica, basti pensare alla creazione dell'uomo che, nei miti fondativi giudaico-cristiani, e ancor prima, in quelli greci, egizi e mesopotamici, avviene attraverso l'infusione della vita in un corpo inanimato; in Asia, specialmente in Giappone, la gran parte degli attributi della vita sono espressi attraverso l'annodamento visto nel suo processo, quando cioè gli dei legatori vincolano insieme due materie inerti, dalla unione delle quali scaturirà la vita. Ripercorrere la storia del nodo significa pertanto indagare una espressione fondamentale della vita dell'uomo e dello spazio che abita e, come tale, ogni tentativo di sintesi non potrà che rivelarsi lacunoso ed incompleto.

Vale comunque la pena di accennare ad alcuni suoi aspetti formativi, utili a capire il senso di forma simbolica, e non solo costruttiva, di molti dei casi di studio che verranno presi in considerazione.

